

nel rude animo dei suoi sudditi le prime ingenuità ma efficaci aspirazioni al culto delle naturali bellezze che elevano l'animo verso quella gentilezza dei costumi che è e sarà sempre una delle grandi potenze umane; e non a torto gli antichi fingevano Venere accompagnata dalle Grazie Regina del mondo.

Carlo Emanuele portando a compimento il Parco, creando *Miraflores*, riattando Moncalieri e Rivoli, ha bene meritato del Paese, come successivamente bene merita-

rono Madama Reale edificando il Valentino e la sua « Vigna » prediletta, il Cardinal Maurizio quella della Regina, Carlo Emanuele II la Venèria, Vittorio Amedeo II Stupinigi e Rivoli.

Onde io credo di non errare affermando che il Duca e i successori Suoi creando quelle loro Sedi meravigliose e quelle delizie floreali, abbiano con esse egregiamente operato per i futuri destini umanitari del Paese nostro.

ORESTE MATTIROLO

NOTE

NOTA I'. Il Coppino (loc. cit.) elegante Maestro di arte oratoria così esprime le sue impressioni su Carlo Emanuele I:

« Tantam vero Dux majestatem vultu, incessu, sermone, factis, praesefert ut eam omnes tanquam numen aliquod de coelo delapsum intueantur et venerentur (loc. cit., pag. 32).

« C. Emanuel Allobrogum Dux omnes nostrae aetatis Duces et Imperatores bellica laude superavit (pag. 113), ecc., ecc., non Marti modo sed Minervae quoque et Musis amicus... ».

Cibrario scrive del Duca:

« Gran mente in debole e piccolo corpo, fu eccellente guerriero, fu Principe letterato e cavalleresco, ambizioso, inchinevole ai partiti arrischiati, nemico del dominio straniero in Italia, si travagliò per ordinare e riunire, e mi si conceda il vocabolo *nazionalizzare* lo Stato ».

E' questo ultimo (come dice il Clerici), tal vanto che supera tutti gli altri, e che molti errori potrebbe far perdonare, se pur di scusa abbisognassero; errori prodotti da necessità di tempi e da conflitti di politici interessi e non da malvagità di uomini.

Nel secolo XVII Principi e Nobili si contentavano che per conto loro imparasse a leggere e studiasse il Cappellano! Però è ammirevole ciò che narra il Tassoni che il Duca, a tavola, circondato da 50 o 60 tra vescovi, ca-

valieri, matematici, medici con tutti discorresse in varie lingue secondo la professione di ciascuno.

Col Sire di Porcier s'intratteneva di letteratura francese; di versi italiani con Ludovico San Martino D'Agliè, con Guarino e con Chiabrera; di storia e di politica con Testi e Giovanni Botero, onde il Marino che nella Corte di Carlo Emanuele ebbe liete accoglienze così scriveva:

*O dove ombroso, infra selvaggi orrori,
Presso l'alta città, bosco verdeggia,
O dove Mirafior pompe di fiori
Nel bel grembo d'April mira e vagheggia,
Ad ogni grave ed importuna cura,
Pien di vaghi pensier, spesso si fura!*

*E quivi suol, volte le trombe e l'armi
In cetre e in plettri, in stil dolce sublime,
Fabbricando di Marte alteri carmi,
O tessendo d'amor leggiadre rime,
Fra l'ombre, l'aure e le spelonche e i rivi,
Ingannar dolcemente i soli estivi.*

*Or i fogli di Lesbo ed or di Roma
Volge, or d'Iberia va note dettando,
Or del Ronsardo in gallico idioma
Va col dotto Porcier l'orme trattando,
Or col mio buon Agliè spendendo stassi
Dietro al Tosco maggior gli accenti ed i passi.*